

MAURO FOLCI

Galleria Mara Coccia e
Galleria AAM,
Roma

Un gruppo di opere recenti di Mauro Folci, trentenne artista aquilano, sono state esposte alle gallerie Mara Coccia e AAM.

Queste sculture sono il risultato non dei procedimenti tradizionali del plasmare e del modellare, ma di un operare per aggiunta e giustapposizione di parti, le quali tendono a non legarsi definitivamente e a mantenere dei margini di singolarità.

Tali parti sono costituite da elementi primari, forme semplici e materiali essenziali, come il ferro, l'ardesia, il vetro, lo specchio. Essi vengono concepiti e accostati dall'artista con una sensibilità e un'attitudine fattuale che procedono secondo una coerenza interna allo stesso processo di produzione dell'opera. Seguendo, in ultima analisi, principi di identità di idea e materia, idea e spazio, idea e visione, non disturbati da alcuna intenzione estetica.

La ricerca di Folci va soprattutto nel senso di una combinazione energetica dei materiali, i quali vengono fatti convivere come all'interno di un sistema graduato, in cui ognuno di essi detiene propri valori e posizioni, ed è allo stesso tempo entità capace di scambio.

Ad un estremo e all'altro di tale universo, è possibile trova-

re il bianco assoluto delle pareti (che in questo modo vengono integrate nelle opere) e il nero assoluto delle superfici quadrangolari che, in opere come *Omaggio a Malevič* e *Nel perimetro della negazione*, *l'Idea al cubo* (che, con *Punto e transito*, sono forse i risultati migliori presenti in mostra), l'artista ha dipinto direttamente sul muro.

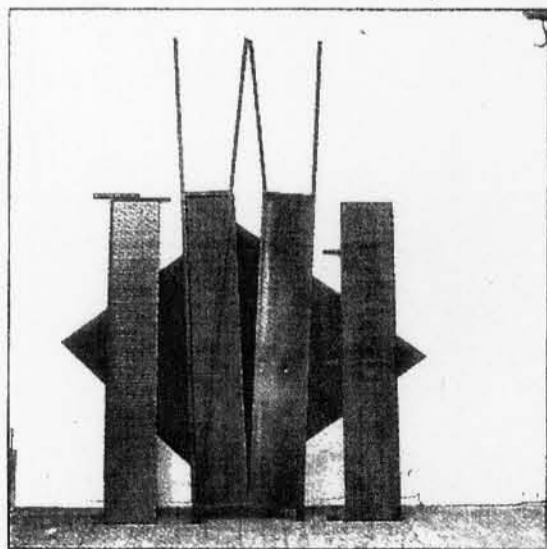
È immediato rilevare in queste opere, vista anche l'esplicita dedica a Malevič, un legame con la concezione suprematista del «nero e bianco come energie rivelanti le forme».

Folci gioca con i caratteri dei materiali, rapportandoli in base alla loro consistenza fisica e visiva; operando molto bene sul trinomio opacità-trasparenza-riflessione, sul rapporto visivo peso-leggerezza, sui toni. Usa raffinatamente, ad esempio, il vetro in senso tonale, esplorandone le capacità di stemperare, per sovrapposizione, i bianchi e i neri retrostanti.

Le composizioni non sono concepite in schemi chiusi, ma secondo una geometria del relativo e del possibile, un ordine — per citare Malevič — di «forme transitanti», che non occultano la processualità dell'opera e possono anche alludere ad un'idea di parti in sequenza.

La durezza dei materiali ben convive con posture e accostamenti apparentemente incerti e provvisori, ma al contrario calcolati delicatamente.

Fabrizio Crisafulli



Mauro Folci, "Omaggio a Malevič", 1989.
Tempera su parete, ferro, cm 305 x 240 x 40.
Foto F. Crisafulli.